DISCORSI

LETTI

NELLA REALE ACCADEMIA

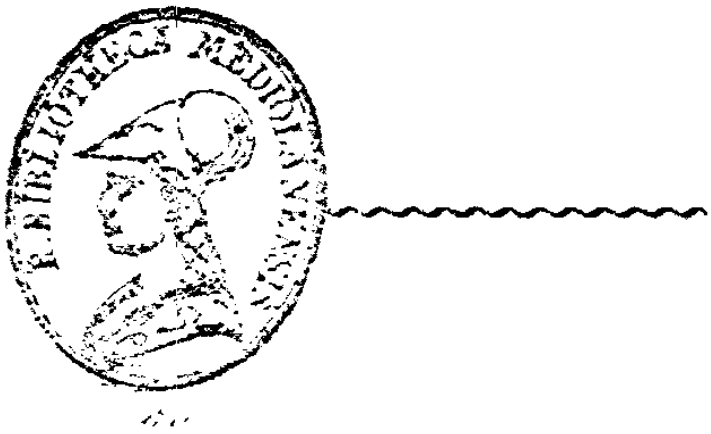
DELLE BELLE ARTI

DI MILANO

IN OCCASIONE DELLA PUBBLICA DISTRIBUZIONE

DE' PREMJ

L'anno MCCMVII.



MILANO
Nella Stamperia e Fonderia di G. G. Destefanis
a San Zeno N.° 534.

DISCORSO

DELL' ORATORE LUNGHI

PROFESSORE DI INCISIONE

NELLA REALE ACCADEMIA.

* * *

In questo giorno per l' Accademia solenne, caro alla Patria per le fondate speranze, cui si solleva, più caro ai zelanti Precettori pel suo successo, ond' è coronata la loro fatica, a voi carissimo, valenti alunni studiosi, che dalla mano dell' illustre Personaggio, la cui presenza ci onora, il premio attendete dell' abilità e della diligenza, se incaricato io di questo consueto discorso non vi trattengo in un generale elogio

* * *

Il Segretario della Reale Accademia non ha potuto leggere il consueto Discorso essendo stato sorpreso da seria malattia.

infruttuoso sulle bell' arti; ma d' una sola ragionando, quale si tratta a' tempi nostri da que' molti, che di pittori filosofi s' arrogano il nome, un grido di lamento anzi che di gioja innalzerò: il desiderio di giovarvi mi consiglia, e mi vi costringe il timore di vedere intralciata da vane chimere l' ulteriore vostra carriera. Ingegno abbondante, decisa disposizion naturale, improba fatica, qualità sono queste garanti sempre della più felice riuscita, ma tornano queste stesse sicuramente in peggio, ove una sola erronea massima costituisca la base del nostro operare, come sotto i più potenti rimedj del medico più ingegnoso, più presto soccombe quell' infermo, di cui fin da principio mal giudicossi la malattia. Onde premunirvi contro d' ogni inciampo, tacendo per ora della Architettura, cui Greche e Romane leggi ed esempj meglio garantiscono da moderni traviamenti, alla

Pittura, siccome a quella, che da alcuni nuovi pregiudizj è tuttora funestata, rivolgerommi, la Scoltura sotto differenti rapporti in vigore della sua affinità può ben esservi compresa.

Quando l'arte divina d'Apelle quasi smarrita sulla terra ne' secoli Vandalici, rialzossi imponente in Italia nella bella età Medicea, ed il grave Lionardo, il fiero Michelangelo, l'elegante Raffaello, l'armonico Correggio, il naturalissimo Tiziano emancipati dall'avita meschinità operarono que' prototipi, che a giorni nostri avidamente cerchiamo, ed ammiriamo, parve da quel tempo spianato un facile e sicuro cammino alla possibile umana perfezione; ma declinando invece gradatamente da quel primo splendore, nè più lasciando travedere che qualche raro lampo fugace, s'inabissò finalmente nel vortice delle umane stravaganze, pospose la ragione al capriccio, la semplicità alla bizzar-

rìa: comparvero in allora quelle assurde convenzioni e stravaganze infinite, che i dipinti caratterizzano d' una gran parte del decimosettimo e decimottavo secolo. Alzò il vessillo Pietro da Cortona, ed immensa peggiore schiera di seguaci per lunga età lo sostenne. Allora una affettata contorsione di membra, un frenetico slancio di attitudini, una smaniosa libertà di pennello ebber nome di grazia, d' espressione, di facilità: non osservanza di clima o di costumi, non cura delle epoche, non riguardo all' unità: sommo trasporto per le farraginose composizioni, più ancora per le dimensioni gigantesche, e sprezzo conseguente delle minori e semplici, quantunque accuratissime, piccoli i pregi ed i difetti in piccola proporzione riputando. Questa sfrenata licenza minacciava già inevitabile la totale decadenza dell' arte, se non ha guari alcuni ingegni riformatori nauseati

finalmente da sì stolto arbitrio, e memori dell' Oraziano precetto alla Pittura non meno, che alla Poesìa comune, gli inosservati greci esemplari non riprendevano quotidianamente a trattare, come guida sicura per ben discernere il vero, ottimo antidoto, contro ciò che artistamente diciamo maniera.

Uno sforzo sì felice parve sgombrasse l'adito nuovamente all' eccellenza de' nostri contemporanei; ma siccome è dell' umana debolezza, se qualche inveterato abuso propongasi riformare, al temperato grado non ristare giammai, e sia per genio d'innovazione, o per ismania d' inaccessibile perfezione nell' opposto vizio trascorrere facilmente, e scendere al pessimo per quella via, onde salire all' ottimo si presume; così dopo proscritti i passati delirj un nuovo genere di pregiudizj s'introdusse, tanto più facili ad allignare, più difficili ad estirparsi, quanto mascherati, e sostenuti

da una filosofica apparenza. E questa a mio credere è la vera cagione, per cui eccettuatine ben pochi, il cui genio d'ogni ostacolo trionfa, non può vantare la pittura in oggi quell'alto grado di miglioramento, che ai lumi ed agli strepitosi eventi del secolo corrisponda: perocchè mancanza alcuna nè d'ingegno, nè di mezzi saprei incolpare. Non mancanza d' ingegno. La natura per legge certa ed invariabile riproduce in ogni tempo i grandi umani intelletti in quella guisa appunto, che ne ripete le forme e le sembianze; poichè grazie alla Scoltura ravvisiamo non di rado ne' volti viventi le fisonomìe di quelli, che ci precedettero da due mill' anni, e cogli stessi indizj di tendenza al vizio od alla virtù, colle stesse ingiurie del tempo, della fatica, della infermità. Non mancanza di mezzi. Dacchè si riconobbe l'intimo rapporto fra le arti belle e la politica prosperità della Na-

zione, mentre sta tuttora aperto il Tempio di Giano, sorgono frequenti, e si dilatano d' ogn' intorno le Accademie, nuovi e maggiori premj scuotono l' emulazione, pubbliche esposizioni mediante il confronto diffondono il buon gusto, propalano la timida o sconosciuta abilità, avviliscono la baldanzosa ignoranza, e predispongono il ricco ammiratore a nuove vantaggiose commissioni. L' artista più che mediocre, s' ei possa, e voglia operare, lungi dal lottare coll' indigenza, vive e rispettato, ed agiato: e tal prezzo fu sborsato per alcune moderne tele, quale il gran Raffaello non ebbe già la sorte di ottenere dalla munificenza de' Pontefici.

Ma i mezzi e l' ingegno fomentano, anzi che sradicare il pregiudizio già adottato. Rimessi infatti i Greci avvanzi nella dovuta considerazione, e circondati da perpetua corona d' Artisti solleciti d' apprenderne le forme, le

proporzioni, il carattere, tale entusiasmo destò in loro l'aspetto di quelle rinascenti bellezze, che nella totale privazione dei celebrati dipinti di Zeusi, Parrasio, Apelle, Protogene, e tanti altri luminari della Grecia, credettero facilmente trovare un largo compenso, le convenzioni alla Scoltura indispensabili, e proprie sulle lor tele addottando, nè ponendo differenza fra queste due arti sorelle bensì, ma non identiche. Errore gravissimo. Imperocchè è pur lecito al Pittore, ove il caso lo richiegga estendere con larghe pieghe in balìa del vento i panneggiamenti delle sue figure, e con giusta aerea prospettiva mantenervi la conveniente leggierezza; dove lo Scultore legato alla opacità della materia, darebbe alla sua statua l'apparenza d'un pesante macigno, se ad imitazione del Bernini o dell' Algardi s'avvisasse di ciò tentare. Preferirà lo statuario le vesti il più ch'ei

possa aderenti alle membra, per non occultarne le forme ed il movimento, mentre il Pittore trova ne' suoi colori la risorsa per rappresentare all'uopo ed il velo ed il finissimo lino semitrasparente. Questo dipingerà facilmente e barba, e chioma, quale la natura ce l'offre ondeggiante soavemente, ed insensibilmente coll'aria confusa; costretto è quello a ravvolgerla necessariamente in variate masse nella superficie loro sempre circoscritte. Nella parte poi più dilicata, nella espressione v'è pure non poco divario, se si rifletta di quale sussidio sia al Pittore la tinta pallida o sanguigna, il rossor del pudore, la lividezza delle labbra o delle palpebre, il colore de'capegli, della barba, delle sopracciglia, e più ancora quello degli occhj, e l'aggiunta, o la sottrazione della loro lucidezza: sussidio certamente, per supplire al quale i saggi Greci Scultori stabilirono certe conven-

zioni, e certe parti trattarono più risentite, che mal rispondono alla Pittura. Ma ciò che più importa si è, che la Statuaria non altrimenti, che i Dipinti Monocromati, e l' Incisione in rame, può bensì colle forme e coll' espressione destare viva nell' animo la reminiscenza del vero; ma priva dei colori, che la luce spande sui corpi, non può giammai pretendere all' illusione; la Pittura al contrario fornita de' mezzi per approssimarvisi, se non attingerla, deve almeno considerarla per suo primario scopo.

Tanto si niega a nostri giorni, ed è questo un altro errore, cui i moderni pregiudizj sono strettamente legati. E primieramente in appoggio di tale massima si sogliono addurre le statue colorate: l' illusione in quelle dover essere maggiore, nè però più perfette riuscire, anzi disaggradevoli: le stesse figure di cera colorata, innanzi alle

quali conversar vi credete con persone viventi, essere agli artisti insopportabili, e concesso alla Pittura lo scopo della illusione, dover essa ne' soggetti tristi o fieri in luogo di diletto, afflizione recare e spavento. Ma non si riflette, che non v'ha statua alcuna, dove il colore giunga ad esprimere il lucido degli occhj, e la loro trasparenza, nè molto meno la leggierezza de' peli e de' capegli, e l'incerta loro desinenza: dove le stoffe presentino ne' lembi principalmente la conveniente loro sottigliezza; lungi pertanto il colore sovrapposto dall'accrescer loro verità, serve anzi ad indicare più chiaramente quelle parti, che da essa per necessità s'allontanano: non si riflette, che le più ingannevoli figure di cera portano e peli, e crini, e vestimenti non artefatti, ma naturali, e che a questo miscuglio sconvenevole, ove non trovate mai, nè tutta natura, se natura, nè tutt' arte, se

l'arte bramate, si deve ascrivere il disgusto d'una mentita illusione, che non è tutta tale, perchè in parte è la stessa verità: non si riflette infine, che una troppo forte illusione non è poi da temersi nella Pittura, e per la mancanza del movimento, e per l'inferiorità de' suoi lumi ed ombre a fronte della natura, e per quel moto di convergenza o divergenza nelle nostre pupille, per cui della vicinanza o lontananza degli oggetti giudichiamo, che in mirando la piana superficie del dipinto in noi non succede. Ma succedesse ciò pure: siccome avvenir suole sulle scene nelle tragiche rappresentazioni, la cui illusione mentre col ciglio indispettito, o colle lagrime sanzioniamo, torna pure a nostro diletto, perchè la persuasione dell'inganno subentra tosto all'apparenza di verità, così il dipinto il più illusorio (con pace del commentatore di Mengs) rappresentasse ben anco la stra-

ge crudele degli innocenti, o la bella Andromeda presso il mostro che stà per ingojarla, fra quel primo ribrezzo, che la natura del soggetto incute, il piacere della sorpresa, e della meraviglia si farà sentire, e se qualche bella dilicata a quell' aspetto scuoterassi in ogni fibra, nè il dolce sonno potrà calmare l'agitata fantasia; sarà quella stessa, cui pietoso un novello Galeno prescriverà pure l'astinenza da ogni tragica rappresentazione, quantunque di lieto fine.

Che se questa data illusione in cose anche tristi non è punto disaggradevole: quanto aggradevole riuscir deve in argomenti di lor natura lieti e piacevoli? Oh potess' io quì, come lo descrivo, così esporre alla vostra vista quel celebrato dipinto d'Apelle, la bella Venere Anadiomene colle tornite eleganti membra bagnate ancora, e rilucenti per l'onda del mare, e colla can-

dida mano mollemente l'acqua spremendo dalla bionda chioma, e dalle vivaci pupille gettando sugli astanti uno sguardo incantatore! Chi mai ne sdegnerebbe vivissima l'illusione, o chi rimproverebbe ad Apelle d'averla troppo curata? Non così pensò la Grecia. Su questa parte versarono le prime gare di que' Maestri, e ognuno si rammenta i grappoli di Zeusi, il velo di Parrasio, e si pretende, che la vacca di Mirone deludesse i tori, ed innanzi al cane di Protogene, ed ai cavalli d'Apelle latrassero i cani, e nitrissero i destrieri. Se l'illusione non è lo scopo primario della Pittura, a che dunque serviranno la prospettiva, il chiaroscuro, il colorito? Perchè non limitarci a semplici contorni, piucchè bastanti ad indicare i tratti felici d'una ferace immaginazione? Anzi dirò io perchè non ridurre i contorni stessi a più facile convenzione, e far così ripullulare in nuova guisa i Geroglifici Egiziani?

Ma prima fa d' uopo rinunciare alla verità: già ripudiolla, chi non si cura della prima infallibile di lei prova, della illusione. Per lui già assorto in istrane quanto elevate idee, per lui già non più imitatore, ma creatore; quanto v' ha d' indispensabile meccanismo è oggetto d' abborrimento: servile ei chiamerà la diligenza, triviale la semplicità. Libero accorderà lo sfogo alla sua immaginazione, e della sola invenzione occupandosi, sdegnerà i vincoli d' una tediosa esecuzione, come lo scrittore di genio inteso soltanto al raziocinio ed alla elocuzione sdegnar suole le leggi d' una inutile calligrafia. Calda la mente di un fuoco più poetico, che pittorico, già emulatore di Pindaro, nè dall' infelice tentativo d' Icaro sgomentato non respirerà, che sublime, e tutti proscriverà gli altri generi di Pittura non più degni di lui. I Fiamminghi accuratissimi lavori rappresentanti al vivo,

o il chimico osservatore o l' Eremita, meditativo ora l' infermo coll' agitata famiglia pendente dal medico, ora gli sponsali, le cene, le danze de' tranquilli contadini, saranno i primi a meritarsi inesorabilmente il suo alto disprezzo; giacchè nè può trovarvi mai ciò, che egli desidera, nè vi sa valutare ciò, ch' egli ignora. Il ritratto, quel genere di Pittura, che per l'immediato confronto col rappresentato è la pietra di paragone per giudicare il grado di verità cui può giungere il Pittore, sarà tenuto a vile, e la giusta imitazione della natura, non essendo a lui famigliare, si vanterà fors' anco di non riuscirvi, come si vanterebbe il ricco cittadino di non saper maneggiare la marra e l' aratro. Il ritratto, per quanto non mai esatto abbastanza, per quanto abbracci l' immensa varietà delle umane fisonomie coll' esterno loro indizio delle molteplici abituali inclinazioni, per

quanto utilissimo, siccome quello, che ci indennizza in certo qual modo della perdita o lontananza degli oggetti più cari, è uno spazio troppo limitato per quest' aquila ardita avvezza a percorrere d'un volo l' Olimpo, e a non fermarsi, che al piede di Giove. Eppure que' sommi artisti, onde l' Italia va superba non solo non credettero avvilirsi con tale lavoro; ma giudicaronlo anzi opportunissimo ad evitare la troppo facile monotonìa di sembianze in cui dipingendo la storia s'incontra, ed a ben conoscere quella costante relazion nelle parti, che la natura mantiene in mezzo alla incalcolabile differenza nel tutto. Eppure i ritratti degli uomini grandi son pur fatti per eccitare in noi l'emulazione, e l'amor della gloria; se l'Affricano Scipione soleva dire, che in vedendo l' effigie de' suoi maggiori da insolito ardire sentivasi compreso, e parevagli che col fisso loro sguardo a

grandi imprese lo consigliassero. Ed è pur fama, che quel Genio straordinario, che a'giorni nostri cangiò l'aspetto all' Europa, visitando i molti antichi monumenti, onde il suo valore arrichì la Capitale delle Gallie incontratosi nel busto del gran Macedone, su quello assai più lungamente s' arrestasse meditabondo, che sul divino Apollo, o sul patetico Laocoonte.

Forse avverrà, che i nostri Pittori filosofi non isdegnino talvolta occuparsi di qualche ritratto degli uomini celebri o degli Eroi; ma vediamo in qual modo. Guai a chi li rappresentasse quali sono, quali gli osserva il pubblico sguardo ammiratore. Tale rappresentazione sarebbe vera, ma non poetica, nè filosofica. Dunque compaja pure un personaggio moderno rivestito di paludamento Greco o Romano; ne importi deludere i posteri sulla qualità de' nostri costumi. Si cangi ogni ritratto in

una specie d'Apoteosi, quanto pretesa un tempo dalla ambizione de' grandi, ed avvalorata dalla pagana religione, altrettanto proscritta ora dalla nostra, nè più richiesta dalla moderazione del Secolo: se ne faccia allora dell' Eroe un Apollo, quasicchè il molteplice rappresentabile eroico potesse venire espresso da una sola convenzione di forme d'un genere unico di bellezza; nè importi che svanisca quella somiglianza, la quale nel ritratto si valuta la minor parte. Presso il personaggio vivente, sotto la stessa luce, si ripetano alla nausea, e senza bisogno que' tristi simboli, ed allegoriche figure, la vittoria, la fama, la gloria, gli alati genj; nè importi che con istrana confusione l'immaginario si presenti per vero, o il vero per immaginario.

Non intendo io qui di escluder dalla Pittura il sussidio della Allegorìa. So quanto ne usassero i Greci, e so rispet-

tare i Greci nelle loro stesse follìe. Il nostro culto al pari del loro la richiede sovente, ed il Pittore autorizzato così, anzi necessitato, trova di che nobilitare ed arricchire la sua composizione: nè tanto limiterò il genio dell'Artista, ch'io non gli permetta d'usarne a dovere satire dipingendo, e sogni ed immaginazioni: ed anzi in queste, se la meschinità capricciosa delle moderne vesti Europee s'opponesse all'armonìa del dipinto, od alla maestà del Protagonista, non niegherò, ch'egli possa all'ombra d'una ben' intesa e chiara allegorìa o nudo rappresentarlo, od in quel modo vestito, che più dicevole risulta. Ma dove la verità esige il primo luogo, e nitidissima appare da se medesima, perchè con vesti non sue ravvolgere la di lei nudità? Dove un Eroe magnanimo stà nell' atto di compiere una grande azione, perchè oltre i limiti dell'arte volere indicare le prece-

denti imprese con tanti emblemi posti al suo piede, che gli servono d'impaccio? Da questa smania forsennata di esigere dalla Pittura combinate successive dimostrazioni, delle quali non è punto capevole, ne derivò l'irrefrenabile attuale abuso del simbolico. E non è meraviglia, che a giorni nostri tanto richiedasi dalla pittura, quando la musica, la semplice musica indipendentemente dalle parole fu riputata suscettibile di rappresentare colla sola sinfonìa non una battaglia; ma una determinata battaglia, non la morte d'un Capitano; ma d'un dato Capitano.

Oh riflettano una volta gli artisti col Venosino, che v'è poi modo nelle cose, e certi dati confini vi sono, anzi de' quali, ed oltre non può sussistere il vero! Analizzino l'arte loro e ne riconoscano i limiti impreteribili, e separino in essa le parti esclusivamente di lei proprie, da quelle comuni alle

altre arti, alle lettere, alle scienze: troveranno allora, che la sola esecuzione e l'analoga preventiva composizione appartengono direttamente alla Pittura, poichè non altri, che il Pittore ne è capace, mentre l'invenzione la più sorprendente esser può l'opera del Poeta, come lo fu frequentemente: troveranno allora vantaggioso anzicchè stancarsi tutto giorno con allegoriche e mitologiche speculazioni, perchè dalla lor testa feconda, come da quella di Giove rinasca la sublime Minerva: troveranno dico vantaggioso far buon uso del tempo, e l'occhio avvezzare, e la mano alla perfetta imitazione, ed alla scelta giudiziosa della immensa moltiforme natura. Grandeggiare nelle idee, sublimare la fantasìa, occuparsi di cose soprannaturali, ella è stata mai sempre la più dolce lusinga dell' uomo nella dimenticanza della propria meschinità. Molti perciò sono gli Scrittori che dell'

arte favellando, dal solo lato dell'ideale sogliono commendarla, del naturale non mai, e grande plauso ottengono presso i dotti dell'arte digiuni, i quali presuppongono facilissima cosa il copiare esattamente la Natura quale si vede, e trovando così l'arte ridotta a scienza, si credono a portata d'instituirne inappellabile giudizio: ma ad imitare la semplice natura e ad imitarla in modo, che meglio non si possa, (oso dirlo francamente) non bastarono i talenti, e quasi un secolo di vita al Pittore il più vero, a Tiziano. Come colui, che da una data sommità non potendo vedere che un dato orizzonte, se ansioso di più scoprire verso Oriente si trasportasse da quel lato su d'un' eguale altura, quanto acquisterebbe sull' orientale regione, perderebbe altrettanto sulla occidentale; così nella pittorica imitazione della natura estesa tanto, quanto lo è la stessa natura visibile,

l'umana percezione non può tutta abbracciarla, ed è perciò, che Raffaello, Correggio, Tiziano si superarono l'un l'altro nel contorno, nel chiaroscuro, nel colorito.

Se v'ha chi possegga al sommo grado questa pura imitazione, (io sarò il primo a consigliarlo) tenti pure superiori argomenti, aggiunga le ali alla fervida immaginazione, e lotti fin dove lice colla Poesìa: se però non è tale, ogni passo, ch'egli avvanzerà dalla parte intellettuale, sarà a discapito della esecutiva: simile a que'presbiti, che le lontane cose veggono distintamente, intoppano nelle vicine. Che altro è mai la più bella invenzione pittorica accompagnata da una mala esecuzione, se non se una sceltissima musica eseguita fuor di metro, e da stromenti dissonanti? A questa musica sgraziata, quantunque sublime, chi non preferirebbe le triviali note, ma armoniche della pastorale sampogna?

A voi pertanto, giovani alunni Pittori, non so abbastanza consigliare, che vi guardiate nell'età vostra dal troppo. Calcolate le forze dell' arte, e diffidate di que' Scrittori ancora che rispettabili, i quali la Pittura magnificando pretendono, che ne' quadri d' Apelle si trovasse espresso non solo il turbine ed il folgore, ma perfino il tuono: che nella testa di Paride dipinta da Eufranore, si riconoscesse facilmente il Giudice delle Dee, il rapitore di Elena, e l' uccisore d' Achille: che il Genio degli Ateniesi opera di Parrasio comparisse ad un tempo iracondo e mansueto, volubile e costante, umile ed orgoglioso. Pensate, che l' indicazione di queste complicate ed opposte passioni sì conforme, ed ovvia alla Poesia, è un vano delirio nella Pittura. Non accomunate oltremodo queste due professioni, altrimenti non emergerete nè Pittori, nè Poeti, poichè la trascu-

rata parte pittorica delle vostre opere sarà sempre inferiore alla vera pittura di ricercata esecuzione; la poetica poi sarà di gran lunga superata dalla vera poesìa, e per la successione d' azioni che quella ammette, e per la diretta descrizione delle umane passioni indipendentemente dai segni esterni, e finalmente per la persuasiva e la sentenza che a lei servono mirabilmente d'appoggio. Calcolate in ultimo le vostre forze, e progredite sempre gradatamente nello studio della natura; non vi pesi indagarla ne' suoi stessi difetti e nelle estreme caricature: da questi estremi fra loro opposti, dessa vi segna quel punto medio ove stà la bellezza, come la linea retta fra la concava e la convessa, come fra l'eccesso ed il difetto la salubre temperatura. Dessa fu la maestra de'maestri nostri, e sia la vostra ancora: le statue ed i dipinti più celebri vi servano di scorta

per ben riconoscerla, non mai di prototipo, se non volete al dire di Lionardo essere nipoti, e non figli della Natura.

Grande Lionardo! Tu non solo Pittore, ma Poeta e Filosofo vero, nè abusasti mai della Poesìa, nè esigesti dalla Pittura ciò, che non è di sua facoltà. I tuoi dipinti maravigliosi, come i tuoi precetti inconcussi, non ispirano che una grave semplicità. Tu fondatore egregio di questa scuola, che declinò troppo presto da quella purezza e verità, che tu le avevi infusa; tu per mezzo di quegli aurei insegnamenti, che tuttora sussistono, ritorna ad essere la nostra unica guida, ed i sogni d'infermo non insulteranno al vero, non usciranno le arti dalla propria sfera, e come i vecchj, così i nuovi pregiudizj svaniranno onninamente.

DISCORSO

DI S. E. IL SIGNOR CONSULTORE

PIETRO MOSCATI

DIRETTORE GENERALE DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
MEMBRO DELL' ISTITUTO E DELL' ACCADEMIA.

Un quesito assai filosofico è stato pochi anni sono proposto come argomento di premio dall' Istituto Nazionale di Francia = se l'emulazione sia un buono ed utile mezzo d'educazione = e dissi quesito assai filosofico perchè v'era duopo di somma penetrazione in chi lo propose per rivocare a ragionato esame ciò che la consuetudine delle più celebri Nazioni, e l' esempio di tutti i tempi pareva aver sanzionato quasi come una verità di prima intuizione, come un principio elementare della civile

società. Fu la quistione da ambe le parti agitata con molto sforzo di ragionamenti, e sebbene sia stata in fine approvata l'affermativa, ciò nonostante onorevole testimonianza si decretò da quell'illustre Consesso di Dotti a chi sostenne con molto ingegno la negativa. Un tale scientifico conflitto di opinioni in un argomento che sì davvicino riguarda l'istruzione pubblica rivenutomi a mente, siccom'era naturale all'occasione di questa solenne funzione accademica, mi feci a riflettere sull' indole, sui vantaggi, e sugl'inconvenienti di questa affezion d'animo comune non solo alla specie umana, ma estesa persino alli stessi animali: e dissi meco medesimo, se l'emulazione è veramente un utile mezzo d'educazione, come mai hanno potuto mettersi con ragioni plausibili in dubbio i di lei vantaggi? come mai il più gran genio che abbia scritto sull'indole ed i progressi delle

scienze Bacone da Verulamio ha egli potuto asserire che l'introdurre emulazione nell'età tenera egli è un preparare perniciosi germi di vizj, di discordie, di turbamenti di famiglia nell'età adulta? Dall'altra parte se questa passione che par quasi ingenita, e quasi figlia della organizzazione animale non può essere sradicata, sarebbe egli possibile di diriggerla in modo, e moderarla così, che ritenendo il vantaggio certo di rendere l'animale più attivo se ne schivassero i danni e gl'inconvenienti?

Che il principio di quella complicata passione che chiamasi emulazione più facile a conoscersi cogli esempj, che a definirsi con logica esattezza possa essere intieramente sradicato, egli non sembra possibile, poichè ne vediamo i semi dalla più tenera età non solo negli uomini, ma ancora negli stessi animali. Quattro o sei fervidi destrieri

messi in corso, e lasciata loro libera la carriera ad esercitare le rispettive forze muscolari, spiegano tutti una gara ardente di vicendevolmente sopravanzarsi, e quasi pare che intendano che vi sarà un premio pel vincitore. Un drappello di teneri ragazzi occupati ne' loro giuochi puerili dimostra all' occhio osservatore un turbolento complesso di vive passioni in ognuno per primeggiare, per superarsi l' un l' altro, per vincere ogni ostacolo che vi si opponga, e vi si scorgono impiegati per futili oggetti tutti quegli stessi mezzi ch'essi un giorno impiegheranno adulti per primeggiare nell'arte militare, nelle magistrature, nelle professioni, e per acquistare preponderanza di ricchezze; e del Maresciallo Willars si legge, che diceva essere stati li due maggiori piaceri che egli avesse provati quelli di aver riportato un premio essendo in Collegio, ed una Vittoria essendo alla testa della sua Armata.

Ora se egli è impossibile a sradicare dal cuore umano il principio produttore della emulazione, come dipendente dalla nostra organizzazione, e se gl'inconvenienti alla emulazione ascritti da Bacone da Verulamio, e dagli altri sostenitori della sua tesi non si veggono così generali, come generale è la causa che dovrebbe produrli, convien dire assolutamente, che gli allegati danni, non dalla emulazione stessa, ma bensì procedano dall' abuso che se ne fa nella educazione da chi è incaricato di diriggerla. E questi abusi appunto egli è necessario con ogni studio di prevenire, di evitare. Quando s' ispira per esempio l' amor della gloria; quando si loda chi ha fatta la migliore opera o la migliore azione, convien mostrare sempre ai giovani, ed abituarli a sentire, a persuadersi sin dall' età più tenera, che essi non sono lodati perchè abbiano superati i loro col-

leghi, ma perchè loro è riuscito di fare un' opera lodevole in se stessa. Quando si celebrano nelle pubbliche adunanze que' fortunati giovani che riportarono premj, egli conviene in mezzo alla solennità della pompa accademica far sentire a chi non l' ottenne che degno di molti encomj è stato il coraggio che essi ebbero di aspirarvi, che il premio accordato ad un' opera, ad una composizione, ad una azione ottima in se stessa, ma forse fortuita non é sempre il sicuro presagio d'una permanente eccellenza avvenire, che non è tolta a chi oggi non ottenne premio la speranza di primeggiare in altre occasioni, o di arrivare colla continuata applicazione, e col tempo ai gradi più eminenti ne' rispettivi loro studj: che non son rari gli esempi nella storia delle scienze e delle arti, di chi tardo essendo stato ad apprendere gli elementi, aquila divenne col progredir de-

gli anni, e segnò con onore il proprio nome ne' fasti dell' arte, o scienza che professò.

Uno dei più grandi difetti del principio motore della emulazione si è, ch' egli tiene troppo da vicino ai vizj dell' invidia, dell' orgoglio, della gelosìa, dello spirito di despotismo, e questi vizj appunto figli non di rado di una mal diretta emulazione egli è d' uopo allontanare fin dalla più tenera infanzia colla più ragionata assiduità. Sappiano i giovani che si distinguono, e loro si ripeta ogni volta che ne ricevono, o premio, o lode, che dopo il premio, o la lode non rimane loro alcun altro merito permanente se essi non diressero i loro sforzi e i loro lavori, che all' umile scopo di vincere i loro rivali: l' emulazione appoggiata al solo motivo di superare altrui produsse, egli è vero, non rare volte degli uomini grandi; ma ciò non accadde per

lo più che a scapito delle loro qualità morali nelle persone addette alle arti ed alle scienze, ovvero a grave danno della intera società, quando uomini invasi da questa sola e limitata passione ebbero parte ne' grandi affari. Alessandro che non pareva agitato, che da un violento desiderio di superar suo padre Filippo, divenne di lui maggiore; ma vi arrivò desolando la terra, e portando sconvolgimento e stragi presso nazioni tranquille, che non le meritavano. Cesare eccitato fino all' entusiasmo dalla voglia febbrile d' imitare Alessandro riempiè il mondo della sua fama, ma il fece col versare a fiumi prima il sangue de' Galli, poi quello de' suoi concittadini. Silla, di cui si rammentano ancora con orrore le proscrizioni e le numerose stragi a sangue freddo ordinate, divenne feroce per la violenta passione di superare il suo grande emulo Mario, e non cessò d' es-

serlo se non quando ebbe cogli speciosi pretesti di amor di patria e di libertà estinti sotto enormi mucchj di cadaveri tutti i partigiani dell' odiato competitore. Atroci e memorabili esempj di questa funesta verità ne somministrarebbe la storia de' nostri tempi, se anzi che annoverarli non convenisse coprirli col velo impenetrabile dell' oblivione. Per lo contrario Napoleone il grande ricondusse senza sangue la patria dall' anarchia all' ordine, rese in pochi anni florido e potentissimo l'impero Francese, ha dettate saviissime leggi, e migliorato il sistema politico dell' Europa perchè si prefisse sin da principio per iscopo delle sue grandi azioni la perfezione generale, non la bassa e limitata idea di superare individualmente alcuno de' trapassati eroi.

Veduti così rapidamente i vantaggi e gl' inconvenienti della emulazione, a voi appartiene ora, Giovani valorosi,

che il fervor dell'età, la vivacità del temperamento, l'indole stessa degli studj ai quali applicate rendono molto sensibili agli efficaci stimoli della emulazione; appartiene, dico, a profittare de' primi, ed evitare i secondi. Chi ottenne premio deve giustamente rallegrarsene, ma non deve disprezzare, o non riconoscer merito in chi non l' ottenne, poichè forse chi non ebbe la sorte di riportare ora la palma può sorpassare fra qualche anno chi la riportò. Siate saviamente sensibili agli onori ed alle lodi, che oggi vi si compartono, ma riflettete, che senza una costante applicazione avvenire, questi medesimi elogj vi torneranno a biasimo, se dopo aver date speranze di luminosi progressi, non progredirete; e si dirà, che o per turpe inerzia, o per acquistati vizj non lo avete fatto: e voi studiosi Giovani, che aveste il nobile coraggio d' aspirare a questi premj non vi ram-

maricate per non esservi riusciti. Continuate con ardore i vostri studj; raddoppiate i vostri sforzi per avvanzare nell' intrapresa carriera: siate persuasi, che tutti li rispettabili vostri Maestri, tutte le sensate persone vi giudicano degni di elogio per ciò solo, che vi siete applicati ad aspirarvi: ritenete che il progredire un po' più lentamente non impedisce di giugnere col tempo al grado anche più eminente di perfezione; abbiate la dovuta stima pe' vostri colleghi premiati; ma non vi prenda bassa invidia di loro, poichè potete non difficilmente fare in altro tempo ciò che essi fecero in quest' anno. Non è umiliante per l'uomo il non avere la forza della Tigre, la vista dell'Avvoltojo, l'odorato del Cane, l'udito del Gufo, la cute sensibile del Pipistrello, poichè ne ottenne dalla natura largo compenso in altre molto più pregevoli qualità: non è umiliante per voi,

che nel molto numero di vostri coetanei siasi trovato chi per vivacità di sensi, per prontezza d' intendimento, per facilità d' esternare le proprie idee; doni tutti, che la natura sparge molto disugualmente fra gli uomini, abbia potuto fare oggi ciò, che voi farete un altro giorno, e siavi oggetto di consolazione il pensare, che se voi giugnete alquanto più tardi all' onorata meta de' vostri desiderj, vi giugnerete migliori, perchè istruiti appunto dalla infelicità de' primi vostri esperimenti vi preserverete da quella facile presunzione, frutto d' intempestiva lode, che non di rado guasta que' fervidi precoci ingegni, i quali primeggiano troppo presto; ed io non dubito di asserire, che arrivando meno presto all' onore de' premj acquisterete la inestimabile prerogativa d' essere modesti, pregio grandissimo, e non molto frequente così ne' coltivatori delle belle arti, come in quelli delle scienze, e della letteratura.

DISTRIBUZIONE DE' PREMJ.

GRANDI CONCORSI.

Estratto de' giudizj delle Commissioni straordinarie sulle opere di Concorso, per gli argomenti delle quali veggansi li Programmi del 1806.

ARCHITETTURA.

Dei due Concorrenti al premio di Architettura non s'è trovato nè l'uno, nè l'altro aver seguito lo stile de' buoni tempi, e degli autorevoli esemplari di quest'Arte.

PITTURA.

De' cinque Quadri esposti nessuno è stato giudicato degno nè di lode, nè di premio; e due di questi avrebbero meritato piuttosto d'essere sottratti alla pubblica vista.

DISEGNO DI FIGURA.

La stessa sorte hanno incontrato i quattro disegni di Figura.

ORNATO.

Il disegno unico per l'Ornato è stato parimenti escluso dal premio, per mancanza di proporzioni e di esecuzione.

SCULTURA.

La Statuaria è stata senza Concorrenti.

INCISIONE.

La sola incisione ha riportato il premio, e delle tre stampe poste in Concorso è stata trascelta quella del Signor Giovanni Folo di Bassano domiciliato in Roma, Incisore già noto per altre sue belle produzioni.

Al difetto dei grandi Concorsi ha trovato l'Accademia un compenso assai soddisfacente nei saggi dell'anno secondo spediti da Roma dagli Alunni ivi pensionati dal Governo.

Il Disegno misurato e dettagliato del Panteon = Opera del Sig. Giacomo Bianconi Milanese.

Il disegno di Figura del Sig. Diotti di Casalmaggiore rappresentante Socrate dopo preso il veleno.

Il basso-rilievo del Sig. Fontana Carrarino rappresentante Teseo che restituisce le Figlie al cieco Edippo.

L'altro del Sig. Marchesi di Saltrio rappresentante Socrate che ritira Alcibiade dal Bordello.

Il Paese a olio della Signora Rosa Mezzera di Bergamo, hanno promessa la più felice riuscita di questa Gioventù beneficata dalla Sovrana Munificenza.

Con egual piacere dietro i giudizj delle Commissioni permanenti, ha creduto l'Accademia di dover abbondare nei premj di seconda Classe assegnati ai giovini che attendono nelle scuole ai varj rami di Belle Arti per il molto fervore ed emulazione da loro

mostrata in quest'anno. I nomi de' premiati nelle rispettive Arti e Classi sono nella nota qui sotto.

A questi si sono distribuite le medaglie da S. E. il Sig. Ministro dell' Interno, accompagnate da una breve ed apposita allocuzione a ciascuno in cui furono rimarcate e le giuste lodi dovute al merito, e notati gli errori in cui suole facilmente cadere la giovanile inconsiderazione.

PREMIATI IN SECONDA CLASSE.

SCUOLA DI ARCHITETTURA.

Per la composizione

Il sig. Pietro Bianchi di Lugano.

Il sig. Pietro Rimani Milanese avrebbe potuto egli pure aspirare al premio, se avesse presentato il suo bel disegno di una sala Corintia Vitruviana nel termine prefisso dalle discipline.

Per i Disegni degli Ordini Architettonici.

1.° premio *il sig. Pietro Oggioni di Monza.*
2.° *il sig. Gaetano Durelli Milanese.*

SCUOLA DEL NUDO.

1.° premio *il sig. Pietro Anderloni di Pavia.*
2.° *il sig. Carlo Rampoldi Milanese.*
3.° *il sig. Carlo Preyer Milanese.*

SALA DELLE STATUE.

Statue e Gruppi.

1.° premio *il sig. Vincenzo Zuccoli Milanese.*
2.° *il sig. Giuseppe Banchi Milanese.*
3.° *il sig. Pietro Maderni di Lugano.*

Teste.

1.° *la sig. Ernesta Legnani Milanese.*
2.° *il sig. Gio. Bignoli di Cremona.*

Plasticatori.

1.° *il sig. Nicola Pirovano di Viganò.*
2.° *il sig. Filippo Raffaelli Romano.*

SCUOLA DI ORNATO.

Disegnatori dal Rilievo.

1.° premio *il sig. Antonio Montefiori Milanese.*
2.° *il sig. Francesco Barzeretti Milanese.*

Disegnatori dalle Stampe.

1.° premio *il sig. Lorenzo Lepori di Lugano.*
2.° *il sig. Carlo Lamoni di Lugano.*
3.° *il padre Stefano Nani Milanese.*
4.° *il sig. Carlo Donati di Lugano.*

SCUOLA DEGLI ELEMENTI DI FIGURA.

Disegnatori dal Rilievo.

1.° premio *il sig. Antonio Macchi Milanese.*

Nudo disegnato.

1.° premio *il sig. Francesco Scuri d'Introbbio.*
2.° *il sig. Giuseppe Barbini Milanese.*

SCUOLA DI PROSPETTIVA.

1.° premio *il sig. Gaetano Durelli Milanese.*
2.° *il sig. Carlo Lamoni di Lugano.*

ELENCO

Degli Accademici appartenenti alla Reale Accademia di Milano.

S. A. I. EUGENIO NAPOLEONE

VICE RE D'ITALIA, ec. ec.

ALBERTOLLI GIOCONDO Professore di Ornato.
ALBERTOLLI RAFFAELE Aggiunto per la Sc. di Ornato.
AMATI Aggiunto per la Scuola di Architettura.
APPIANI ANDREA Primo Pittore di S. M. I. e R., M.° dell' Ist.° e Com.° delle Belle Arti, ec.
APPIANI GIUSEPPE Pittore.
ASPARI Professore di Elementi di Figura.
BENAGLIA Incisore.
BOSSI GIUSEPPE Pittore.
BOSSI LUIGI Membro dell' Istituto.

Cagnola Architetto.
Canonica Architetto.
Castiglioni Memb. dell' Istit., PRESIDENTE.
Cattaneo Pittore.
Cicognara Consigliere Legislativo Dilettante di Pittura.
Landriani Architetto.
Levati Professore di Prospettiva.
Lunghi Professore d' Incisione.
Magistretti Professore di Anatomía.
Manfredini Scultore, e Coniatore.
Mazzola Pittore.
Melzi Gran Cancelliere, e Membro dell' Istituto, ec.
Moscati Consultore Direttore della Pubblica Istruzione, e Membro dell' Istituto.
Mussi Bibliotecario dell' Ambrosiana.
Pacetti Professore di Scultura.
Rossi Segretario ec., e Membro della Societa Italiana.
Schiepati Pittore.
Stratico Membro dell' Istituto, ec.
Traballesi Professore di Pittura.
Visconti Dilettante di Pittura.
Zanoja Professore di Architettura, e Secretario della Reale Accademia.

SOCJ ONORARJ.

Canova Scultore.
David Pittore.
Guarengo Architetto.